

Introduzione

Emanuele Fadda

Università della Calabria
lelefadda@gmail.com

La *Rivista italiana di filosofia del linguaggio* dedica, per la prima volta nella sua breve storia, un numero a un autore – un autore di primissimo piano, per giunta: Ferdinand de Saussure (1857-1913). D'altra parte, Saussure non è correntemente associato alla filosofia (né a quella “specialistica” – ma può mai esservene una? – che si occupa del linguaggio, né tantomeno alla filosofia *tout court*), sicché questo tema parrà a molti una sfida, e ad alcuni una provocazione. La questione su cui abbiamo voluto richiamare l'attenzione è dunque: Saussure può dirsi un filosofo del linguaggio? O ancora (e questa è secondo noi la domanda più importante): che cosa può dare Saussure, oggi, alla filosofia del linguaggio?

Nous sommes très éloigné de vouloir faire ici de la métaphysique
La double essence du langage

1. Essere vs. voler essere filosofo Una delle risposte possibili alla prima domanda (quella meno importante) potrebbe formularsi così: per essere filosofi, anzitutto, bisogna *volerlo* essere. E infatti, normalmente si usa opporre le ambizioni (e i risultati) filosofici di Peirce alla semiotica di Saussure, parlando per il primo di semiotica (logico-)filosofica, e per il secondo di semiotica linguistica (o “semiolinguistica”). Del resto, è innegabile che il nostro non voglia affatto – a differenza di Peirce – fare una filosofia come quella di Aristotele o Hegel¹, e che ogni volta che “si avventura nella filosofia” (per riprendere l'espressione usata qui da Daniele Gambarara) lo faccia spinto dall'interesse primario verso la lingua e la linguisticità. E certo, logorato costantemente dal “bisogno impietoso, anzitutto verso se stesso – come qui nota Tullio De Mauro – di fare chiarezza nelle implicazioni e nei presupposti concettuali del suo lavoro”, non avrebbe avuto agio di dedicarsi a edifici filosofici, anche volendolo.

¹ Cfr. Ch. S. Peirce, *Collected Papers*, § 1.1: “Per erigere un edificio filosofico che durerà più a lungo delle vicissitudini del tempo... (...). L'impresa inaugurata da questo libro è fare una filosofia come quella di Aristotele: cioè delineare una teoria così comprensiva che, per lungo tempo a venire, l'intera opera della ragione umana (...) in qualsiasi campo possibile, apparirà unicamente come il completamento dei suoi particolari.”

...mal aperçu il est vrai de la philosophie elle-même...
Leggende germaniche

2. Un'idea del linguaggio (e delle lingue) “au point de vue philosophique” Vi sono però degli indizi del fatto che i problemi della filosofia, e un certo tipo di atteggiamento filosofico, non erano affatto estranei al linguista Ferdinand de Saussure. Il più importante di essi è dato dalla quantità (e dal “peso specifico” – per così dire) dell'uso dell'aggettivo ‘filosofico’. Pensiamo ad esempio a quando parla di “point de vue philosophique”, o quando negli scritti sulle leggende germaniche si riferisce al segno “au sens philosophique”. Contrappunto a ciò sono le dichiarazioni di insoddisfazione per la ‘filosofia’ (o, talvolta, la ‘logica’) che puntellano passi importanti della produzione saussuriana. E infine, in un'intervista con Léopold Gautier del 6 maggio 1911, Saussure si lascia sfuggire un'allusione a un proprio “système de philosophie du langage”, per quanto non ancora “assez élaboré”. Dunque, seppure dobbiamo ammettere che egli non fosse sempre rigoroso nel maneggiare le categorie speculative (come qui nota Manuel Gustavo Isaac – ma del resto ciò potrebbe vedersi come un aspetto della più generale e costante oscillazione terminologica che lo contraddistingue), si tratta comunque della testimonianza di un interesse forte, corroborata oggi anche da nuovi dati e ricerche biografiche (ma su questo rimando ancora all'intervista a Gambarara).

ETRE. Rien n'est, du moins rien n'est absolument...
La double essence du langage

*On peut seulement demander à chaque science aspirant à se faire reconnaître
d'avoir un objet digne d'une attention sérieuse*
Prima prolusione ginevrina

3. Ontologia ed epistemologia Volendo passare invece alla questione più importante, bisognerà riconoscere che vi sono contributi di Saussure alla filosofia (o, quantomeno, aspetti in qualche misura “filosofici” del pensiero del nostro) che sono stati rilevati ormai da molti anni, e da molte voci, e altri che emergono soprattutto ultimamente, ma non sono meno importanti.

Mi sembra che tra i primi si debba mettere in primo piano la presenza di una dimensione ontologica e una epistemologica radicalmente innovative, le quali, insieme, sono da porre alla base di ciò che siamo abituati a chiamare ‘strutturalismo’ (eventualmente – e forse meglio – al plurale), ma non si esauriscono in questa loro funzione storica².

Quando parliamo, ad esempio, di *ontologia negativa* in Saussure, non possiamo più limitarci all'affermazione (pure imprescindibile) della natura negativa e opposizionale delle entità linguistiche e semiotiche messa in rilievo negli anni scorsi, ma dobbiamo chiamare in causa tutta la riflessione saussuriana su entità ed identità, e magari svilupparla attraverso formalizzazioni particolari che rendono conto della categoria troppo spesso banalizzata *dell'arbitrarietà* (come fa qui Isaac), oppure

² E anzi, in qualche modo, si potrebbe dire che alcune coloriture dello strutturalismo degli anni '60 e '70 rappresentano quasi un tradimento di Saussure, come notano qui, tra gli altri, Gambarara, Bouquet e Caputo.

attraverso modelli desunti dalla fisica e biologia più avvertite (come fa qui Emiliano La Licata – ma *cfr* anche p. es. i lavori di Ecaterina Bulea sulla possibilità di usare con successo categorie desunte dalla termodinamica). In questo modo sarebbe forse possibile, tra l'altro, riparare a certe ingenuità delle ontologie sociali oggi di gran moda.

Quanto alla valenza *epistemologica* del pensiero del nostro, il punto di partenza è dato certamente dall'interpretazione di tutta la sua riflessione in termini di *epistemologia della linguistica* (come sintetizza lo slogan caro a Tullio De Mauro, “*montrer au linguiste ce qu'il fait*” – ma v. qui anche Gambarara, Bouquet e altri). D'altra parte, l'epistemologia saussuriana della linguistica è tale da riverberarsi anzitutto sulle scienze umane. La *coupure épistémologique* proclamata dallo strutturalismo è sopravvissuta alle vicissitudini di quest'ultimo, e si arricchisce delle riflessioni dei tanti che inseriscono Saussure in un panorama più ampio di studi linguistici, semiotici e filosofici che va da Humboldt a Peirce a Wittgenstein. Se è vero, infatti, che (per riprendere la formulazione di Bouquet in questo volume) gli *oggetti empirici* della linguistica sono *interpretazioni*³, questo non può essere senza significato per la scienza in generale. E dunque si potrebbero assumere molte dichiarazioni saussuriane (e qui lo suggerisce Gambarara) come relative all'epistemologia *tout court*, per verificarne la validità in ogni tipo di scienza.

Insomma, è tempo di riscoprire l'ontologia e l'epistemologia saussuriane, non proprio *come se lo strutturalismo non ci fosse mai stato* (ché non sarebbe possibile, e forse nemmeno utile), ma andando anche oltre quella stagione, e tentando nuovi filoni di studi.

*Ce qui est clair (...) c'est que l'homme sans langage serait peut-être l'homme,
mais qu'il ne serait pas un être se rapprochant même approximativement
de l'homme que nous connaissons et que nous sommes.*

Prima prolusione ginevrina, 1891

4. Significato, tempo, prassi, coscienza: Saussure e la natura umana Se la dimensione ontologica e quella epistemologica sono state sottolineate fin dalla prima ricezione di Saussure, altri aspetti negletti (o perfino espressamente negati) hanno guadagnato spazio e attenzione nel corso degli anni, giungendo poi a saldarsi gradualmente in una prospettiva che contribuisce a definire ciò che potremmo chiamare ‘natura umana’, a partire dalle caratteristiche della linguisticità⁴.

Il primo di essi è il ruolo del *significato*. La filosofia del linguaggio di tradizione anglosassone, totalmente impegnata dalle questioni relative a riferimento, rappresentazione e verità, ha considerato Saussure – in virtù della sua posizione sostanzialmente antireferenzialista, e (relativamente) disinteressata al rapporto lingua-mondo – come un autore sostanzialmente ininfluenza per le questioni di semantica. C'è voluta l'insistenza di Tullio De Mauro – e poi di tanti altri – perché si giungesse a identificare, al contrario, la semantica del linguista ginevrino come uno

³ Ma in fondo non diceva così anche Prieto, e non è *per questo* che egli assegnava alla semiotica un ruolo guida fondamentale per le scienze umane? E non è forse per lo stesso motivo che i *Lineamenti* di Morris uscirono come introduzione all'*Enciclopedia della scienza unificata*?

⁴ In realtà, il capitolo del *Corso di linguistica generale* su *Immutabilità e mutabilità del segno* contiene già in sé la chiave di una tale prospettiva. E non è casuale che oggi – seppur tardivamente – esso inizi ad essere riconosciuto come uno dei nuclei del *Cours*.

dei nuclei fondamentali della sua riflessione. Ciò non toglie che questo sia, ancora oggi, uno dei terreni di confronto più importanti tra fautori e detrattori di Saussure: mentre i primi vedono (come fa qui Felice Cimatti) nell'individuazione e tematizzazione di una dimensione mentale dotata di autonomia nei confronti della cognizione non linguistica la mossa fondamentale per caratterizzare il pensiero umano, i secondi (come fa qui Horst Ruthrof) ritengono l'approccio di Saussure al pensiero pre-linguistico sostanzialmente insoddisfacente e riduttivo. Qualche risposta arriverà forse dagli studi sul rapporto tra significato e *interpretazione* (cfr qui Bouquet), o quelli su significato e *coscienza* (cfr qui Arrivé).⁵

Il secondo tema che sta emergendo negli ultimi anni è quello del *tempo*. Se una certa *vulgata* l'aveva considerato come totalmente assente nella riflessione saussuriana, la rivalutazione della dimensione diacronica prima, e poi anzitutto gli studi di Petroff⁶ e Choi, hanno mostrato che esso, al contrario, esso è onnipresente e costituisce per il linguista ginevrino una vera e propria ossessione⁷. La vita della lingua, e la linguisticità dell'essere umano, sono per lui permeate di temporalità, che si manifesta in maniere molto diverse (anche negative – come è il caso della coscienza “naturalmente sincronica” della lingua da parte del *sujet parlant*).

L'ultimo tema cui voglio fare riferimento – e su cui varie ricerche si stanno concentrando in quest'ultimo periodo – è quello della *prassi*. La parola d'ordine dell'esclusione della *parole* dalla linguistica⁸ ha determinato un ostracismo verso la prassi linguistica, che Saussure aveva invece tematizzato almeno fin dal 1891, nella forma del *parler*. Si potrebbe dire anzi che egli, in quella sede, assegnava la linguistica alle scienze *storiche* (e non a quelle naturali) proprio in quanto caratterizzava le prime come scienze *della prassi*, “des actes humains, régis par la volonté et l'intelligence humaines (...) qui n'intéressent pas seulement l'individu mais la collectivité” (cfr *Ecrits de linguistique générale*: 150). E proprio quest'ultimo appello alla volontà e all'intelligenza umane, e alla natura *sociale* della prassi, è il modo in cui Saussure ci parla di un altro tema che per troppo tempo è stato considerato assente nel suo pensiero: quello del *soggetto*. Il sintagma *sujet parlant*, che è stato considerato come semplice sinonimo di 'emittente', andrebbe forse preso un po' più sul serio, proprio a partire dalla nozione già menzionata di *coscienza*, che permette di caratterizzare l'*esperienza* della linguisticità (e cfr qui l'interpretazione in chiave fenomenologica di Antonino Bondi) come costitutiva del soggetto umano.

Una conseguenza – che ad alcuni potrà parere paradossale – dell'emergere di questi nuovi approcci è data dal fatto che da più parti (qui lo fa Robert – ma cfr anche quanto dice Arrivé) si inizia perfino a sfidare quello sembra lo iato più profondo tra la prospettiva saussuriana e la ricerca attuale sul linguaggio: la questione della filogenesi. E' giunto forse il momento di accettare la scommessa di trasformare

⁵ Del resto, la nozione di *significante* è sottoposta in questo periodo a una riconsiderazione non meno approfondita (cfr qui Arrivé, Bruzzese, Salmon).

⁶ Il quale è stato tra i primi a notare che, se la lingua è descrivibile come un sistema le cui trasformazioni non sono reversibili (cfr *supra* quanto detto a proposito di Bulea e La Licata) è proprio perché il tempo interviene come fattore ineludibile e costitutivo.

⁷ Cfr Y.-H. Choi, *Le problème du temps chez Ferdinand de Saussure*, Paris, l'Harmattan, 2002, p. 33 e *passim*. Non a caso, in questo volume, Müller apparenta Saussure a Kant per il riconoscimento del ruolo costitutivo del tempo. In questo senso, l'aver posto il rapporto tra tempo e spazio (considerando però solo il primo come fattore generativo) alla base delle Prolusioni ginevrine del 1891 non costituiva affatto un primo tentativo azzardato del giovane studioso, ma, al contrario, una delle più chiare espressioni di una preoccupazione costante.

⁸ Derivata anche dalla frase, notoriamente apocrifia, che chiude il *Cours*, per cui “la linguistica ha per unico oggetto la lingua considerata in se stessa e per se stessa” (p.317; cors. orig.).

l'interdetto in un approccio nuovo a questo problema fondamentale, senza lasciarlo interamente alla biologia (ma anche, *scilicet*, senza fare come se la biologia non ci fosse) e al cognitivismo più o meno "ortodosso" o sociale (*cf* qui Gambarara, § 1).

*Les sciences de l'homme (...) sont encore loin d'avoir tiré
de la pensée saussurienne tout ce qu'elle à même de leur apporter.*

Luís J. Prieto, 1990

5. Che fare? Forse, però, nemmeno il riferimento a una riflessione fondamentale, articolata e complessa, sulla natura umana può esaurire il significato e le potenzialità di una considerazione reale dell'eredità saussuriana in filosofia. Una prima immagine di tale vastità è data dalla varietà dei testi che vanno a comporre questo numero, i quali, benché posti qui in ordine alfabetico, tendono abbastanza "naturalmente" a raggrupparsi in nuclei tematici (p. es.: cognizione e percezione, significante e testualità, Saussure e la tradizione filosofica europea, ecc.), senza che nessuno di essi possa essere interamente riconducibile a uno solo di tali temi.

Ci attendono dunque anni di studi importanti, agevolati anche dal lavoro filologico, sempre meno sotterraneo, fatto in questi anni (e in realtà appena iniziato, per il progetto più ambizioso: la pubblicazione digitale *integrale* di tutto il vastissimo corpus saussuriano), che ha fatto sì che il pensiero di Saussure non sia più equiparabile al contenuto del *Corso di linguistica generale* (v. qui Bouquet) e che, dunque, *ogni* documento disponibile attualmente e potenzialmente abbia in linea di principio la stessa validità (v. qui Gambarara). Gli scritti sugli anagrammi (v. qui Bruzzese) e sulle leggende germaniche non sono aspetti più curiosi o imbarazzanti, ma parte integrante e fondamentale, e i tentativi di sintesi teorica anteriori ai corsi di linguistica generale (le prolusioni ginevrine del 1891, le – cosiddette – note su Whitney, le "note *Item*", la *Double essence* e così via) guadagnano la stessa dignità del *Cours*.

Chi è interessato primariamente a Ferdinand de Saussure osserverà che è probabile che le ricerche che verranno ci restituiranno un autore almeno parzialmente "nuovo" (non il "vero" di contro al "falso" – ma, semplicemente: Saussure); gli altri avranno una base più ampia e articolata su cui verificare l'utilità di recuperare qualcosa che si era accantonato un po' troppo frettolosamente.

Non resta dunque, al lettore, che leggere e giudicare – anche alla luce dei contributi che qui presentiamo – se davvero la filosofia (e non solo quella del linguaggio) possa decidere a cuor leggero di fare a meno di Ferdinand de Saussure⁹.

⁹ Desidero in questa sede ringraziare Felice Cimatti, per avermi proposto questa bella scommessa; Giusy Gallo, interlocutrice esperta, paziente, saggia e insostituibile; e infine Luigi Cristaldi e tutti coloro che hanno collaborato a vario titolo, animati solo da passione e diligenza, a questo come agli altri numeri della rivista.